

DOPO LUXOTTICA/2 Bombassei (Brembo): siamo produttori deluxe ed essere a Piazza Affari significa Made in Italy. Anche se altre borse mi corteggiano. Il Paese si deve sforzare per portare l'Eba a Milano

Ho detto no a Wall Street

di Luciano Mondellini

Sbarcato in borsa nel 1995 dopo avere sviluppato l'impresa fondata dal padre trent'anni prima, il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, è universalmente riconosciuto come uno dei padri nobili dell'imprenditoria italiana. Non solo per i risultati della sua azienda (utili netti in crescita del 40,9% a 186 milioni nei primi nove mesi del 2016 e titolo tra i best performer del listino milanese l'anno scorso con un guadagno del 28,7%). Ma anche per la sua carriera in **Confindustria**, dove per anni è stato vicepresidente con delega per le relazioni industriali.

Domanda: Alla luce delle ultime operazioni transfrontaliere, Piazza Affari, se si escludono banche e società a maggioranza pubblica (Enel, Eni), sembra ridursi a poche aziende industriali. C'è ancora un vantaggio nell'essere quotato a Milano?

Risposta: Per noi è importantissimo. Noi produciamo sistemi frenanti di alta gamma e i nostri investitori, soprattutto quelli stranieri che sono la maggioranza, identificano la qualità e la bellezza dei nostri prodotti come Made in Italy. In questo senso è cruciale per noi restare a Milano. Anche se le posso rivelare che siamo corteggiatissimi da altre borse.

D. Si spieghi meglio.

R. In alcune borse, come per esempio in Cina o negli Stati Uniti, i moltiplicatori che si applicano a un titolo possono essere convenienti. E in più di un'occasione dall'America, che

rappresenta ora il nostro maggior mercato a livello mondiale, ci sono pervenute proposte per quotarci oltreoceano. Ma abbiamo preferito restare in Italia.

D. Una decisione opposta a quella del simbolo del Made in Italy per antonomasia, la Ferrari del suo amico Marchionne che si è quotata prima a Wall Street e solo in secondary listing a Milano.

R. Noi riteniamo che per Brembo essere riconosciuti come totalmente italiani sia un plus che compensa la maggior cilindrata della borsa Usa.

D. Ha paura di Trump? Brembo ha appena inaugurato uno stabilimento in Messico.

R. No. I miei uomini negli Stati Uniti mi dicono di stare tranquillo. Difficilmente potrà mettere in pratica tutto quanto sta dicendo e inimicarsi molte nazioni con cui le società Usa devono per forza interagire.

D. Nel capitalismo italiano c'è un problema di successione?

R. Il problema di successione c'è in tutto il mondo. La peculiarità italiana sta nel fatto che da noi le imprese familiari sono la maggioranza. Detto questo, non vedo nulla di drammatico se un imprenditore capisce che tra i suoi eredi non c'è nessuno che per voglia o capacità ne intenda seguire le orme. E quindi cede l'azienda. Mi rattrista di più, invece, quando vedo che un'azienda lascia l'Italia perché trova migliori condizioni per sviluppare il proprio business in un altro Paese.

D. In Brembo il passaggio

generazionale sembra essere riuscito.

R. Mio figlio Luca ha preferito fare carriera al di fuori dell'azienda diventando architetto. Mentre mia figlia Cristina è rimasta in Brembo (è membro del cda, ndr).

Così io, mia moglie

e i miei due figli abbiamo costituito una holding di famiglia (la Nuova FourB, ndr) in cui siamo tutti soci e che ora controlla oltre il 56% di Brembo. Inoltre mio genero (Matteo Tiraboschi, ndr) è vice presidente esecutivo di Brembo e insieme a me gestisce l'impresa. Non so se sia più un manager o un azionista ma recita benissimo entrambi i ruoli, come ho fatto e sto facendo anch'io.

D. Cosa dovrebbe o potrebbe fare Borsa Italiana per portare un maggior numero di aziende alla quotazione?

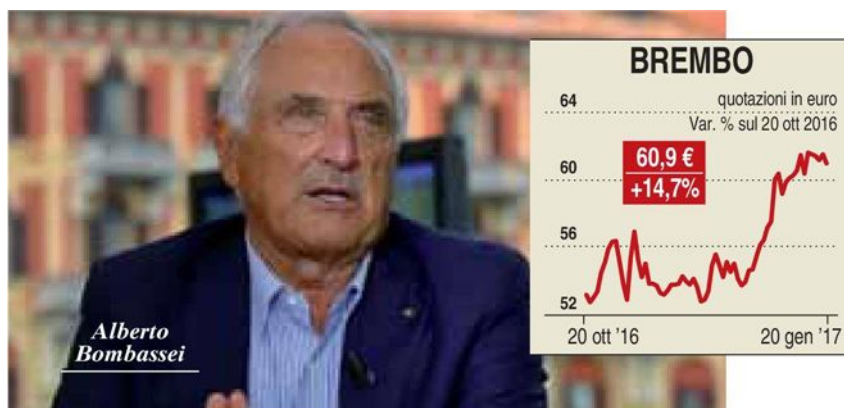
R. Io credo che Borsa Italiana stia facendo il possibile per attirare nuove società sui listini con le nuove sezioni dei mercati. È evidente, però, che in queste cose il primo motore viene dal basso ovvero dalle imprese. Invece io credo che sia necessario fare molti sforzi in più per far sì che Milano diventi sede di quelle autorità europee che non potranno più stare a Londra dopo che il Regno Unito sarà uscito dalla Ue.



D. Il sindaco del capoluogo lombardo Giuseppe Sala si è detto subito disposto a lavorare affinché Milano diventi la nuova sede dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, e dell'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali quando queste dovranno lasciare Londra.

R. Ho molta stima di Sala sin dai tempi in cui era manager. Ma una questione come questa deve essere affrontata in sede governativa. Solo la forza di un governo nazionale può portare a Milano istituzioni di

questo calibro. Abbiamo tutto per diventare la sede di queste agenzie. A cominciare dalla posizione geografica molto centrale per l'Europa continentale. Inoltre rappresenta la capitale imprenditoriale di quella che rimane pur sempre (dopo la Germania) la seconda economia manifatturiera della Ue. Se riuscissimo in questa operazione porteremmo a Milano un altissimo numero di posti di lavoro molto qualificati con ricadute positive non solo sul capoluogo lombardo ma sull'Italia intera. (riproduzione riservata)



Peso: 53%